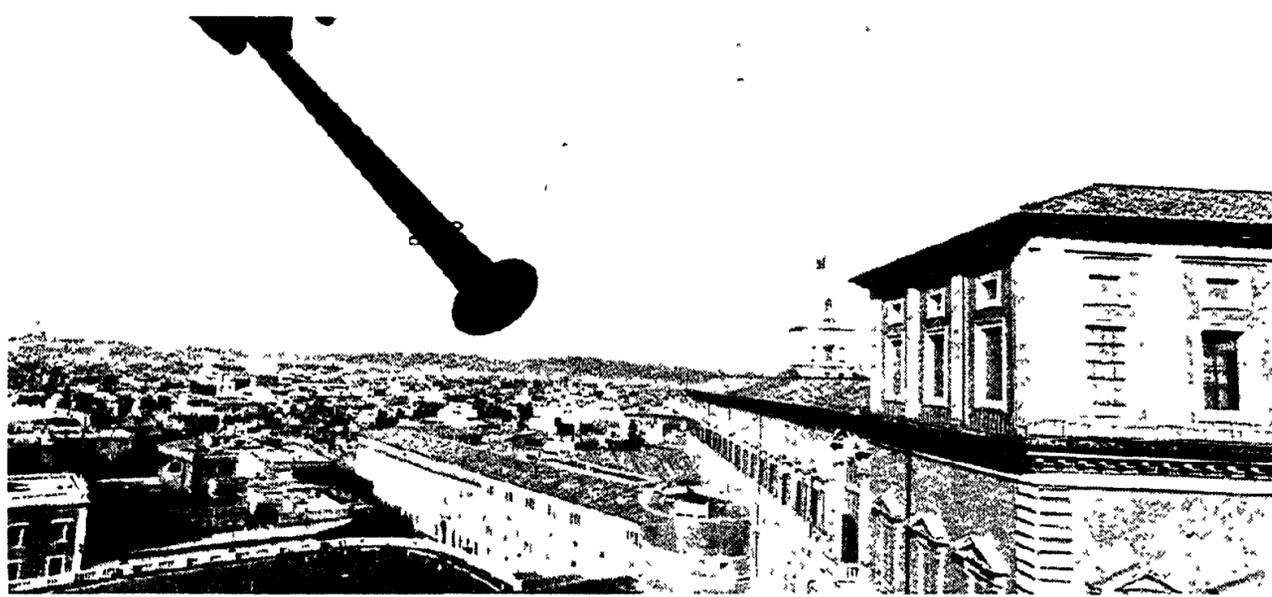


SCONTRO ISTITUZIONALE.

Per il Presidente la lettera (inviata prima alla stampa) è un tentativo di metterlo in difficoltà



Una veduta del Quirinale

Riccardo Venturi

«È prevalsa l'irrazionalità» Scalfaro irritato potrebbe respingere l'esposto

L'esposto di Berlusconi irrita Scalfaro. Il presidente aveva consigliato moderazione e ora nell'iniziativa del governo vede un tentativo di forzare la mano e metterlo in difficoltà. «È prevalsa l'irrazionalità, vogliono scancare tutto su di me», si sarebbe lamentato. E ora al Quirinale si sta valutando se considerare «ricevibile» l'esposto, che nella parte finale configura una denuncia penale. Che c'entra, si chiedono al Quirinale, col Csm?

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Gli avevo dato una via d'uscita invece è prevalsa l'irrazionalità. Con questo esposto stanno scancando tutto su di me». È arrabbiato e preoccupato Scalfaro. Al Quirinale dopo la tempesta di mercoledì, si è vissuta un'altra giornata impegnativa e a chi lo ha chiamato nelle ultime ore il presidente ha comunicato senza remore le sue sensazioni, ossia che Berlusconi abbia deliberatamente voluto forzare la mano agli alleati nello scontro con i giudici decidendo con ostinazione di percorrere una strada dannosa per tutti e foriera di altre lacerazioni istituzionali. Il Quirinale ufficialmente tace. Ma è evidente che nella decisione di andare avanti con l'esposto, il presidente legge anche una sfida nei suoi confronti: vista l'opera di moderazione che ha pazientemente svolto per tutta la terribile giornata di mercoledì. Non piace il significato politico dell'iniziativa di Berlusconi

e, a quanto pare, nemmeno la forma. È non solo perché l'esposto è arrivato prima alla stampa che sul Colle (Ferrara si è poi scusato). Il Quirinale ancora ieri sera valutava se l'esposto, potesse essere considerato «ricevibile» almeno nella parte in cui chiede a Scalfaro se non ravvisi nelle dichiarazioni di Borrelli la violazione di una norma del codice penale.

La svolta della notte. La via d'uscita che Scalfaro aveva in qualche modo suggerito al governo dopo l'intervista del procuratore Borrelli era invece quella di limitarsi a un pronunciamento politico che sancisse l'imitazione dell'esecutivo senza trasformarsi in una dichiarazione di guerra dagli esiti imprevedibili. «Ognuno svolga il proprio ruolo, faccia quel che deve fare nell'ambito delle proprie responsabilità», aveva ripetuto. E l'indicazione era diretta a Borrelli in-

cappato in quello che lo stesso Quirinale considera un passo falso grave ma anche a quanti nel governo si mettevano su una linea di attacco forsennato. Un consiglio che alla fine della giornata nelle file della maggioranza sembrava raccolto. Berlusconi al termine del superverice confermava che «allo stato» sull'esposto non era stata presa alcuna decisione. Insomma non c'era ancora nonostante Ferrara avesse affermato che lo stava compilando e che l'avrebbe presentato a ogni costo. Già Ferrara il presidente, a quanto pare avrebbe letto le sue dichiarazioni proprio durante il superverice e le avrebbe commentate pubblicamente ma vi rendere conto che questo - avrebbe detto - porterà a un dibattito pubblico al Consiglio superiore della magistratura? Insomma non poteva sfuggire né a Berlusconi né agli altri interlocutori la chiara ostilità del presidente a un inasprimento dello scontro e al clamore velenoso di un'iniziativa come quella dell'esposto. Di qui la servente che la brusca accelerazione impressa ieri mattina da Berlusconi e Ferrara rappresenti anche un modo assai poco diplomatico per metterlo in difficoltà. Tra l'altro l'esposto sembra smentire le tesi che pure ieri è stata fatta circolare, secondo cui l'esposto sia stato in qualche modo sollecitato dallo stesso Scalfaro. È stato Fini ad autorizzare questa interpretazione af-

fermando che non si era fatto altro che mettere nero su bianco quanto era stato esposto al capo dello stato. La realtà sarebbe molto diversa. Di fronte all'intenzione annunciata da Berlusconi e Ferrara di presentare un esposto contro Borrelli il presidente si sarebbe limitato a prendere atto affermando che l'avrebbe trasmesso al Csm al pari di tutti gli altri esposti che riceve. Un modo insomma per non caricare di significato politico la obbligata trasmissione dell'esposto nel caso ci fosse stato al consiglio superiore della magistratura.

Lettera «irricevibile»?

Ma ora? Ora la lettera-denuncia è il Quirinale si attrezza a depennare, per quanto può le velleità di scontro di Berlusconi. Lo dovrebbe fare seguendo la linea anticipata ai suoi interlocutori. Scalfaro nella sua qualità di capo del Csm potrebbe trasmettere la lettera agli appositi uffici di piazza Indipendenza. Tuttavia la lettura dell'esposto ha insinuato più di un dubbio al Quirinale. Berlusconi infatti chiede alla fine della missiva se Scalfaro non ravvisi «in tali abusi a mezzo stampa» perpetrati da Borrelli «la volontà di impedire il legittimo svolgimento dell'azione del governo parlamentare». Poiché si fa riferimento a un reato molto grave previsto dal codice penale (il 289) e quindi Scalfaro che ne è capo e che in tale veste viene

investito del problema. A meno che a conferma della assoluta mancanza di rispetto delle forme che caratterizza l'esecutivo si deve supporre che Berlusconi ha scambiato il capo dello stato per un legale cui affidare una denuncia penale. Difficile capire al momento se davvero l'esposto verrà considerato «ricevibile» almeno nella sua parte finale. L'ipotesi però non è peregrina, e se si avverasse difficilmente potrebbe sfuggire la valenza politica della risposta di Scalfaro. Certo il Quirinale oltre a esaminare la forma della lettera-esposto tenta di capire quanto Fini e Bossi siano rimasti vittima della trappola di Ferrara e Berlusconi. Quanto insomma sia stata forzata «la mano dei due partiti che con molta difficoltà possono mettersi su piede di guerra con i giudici. Ma i distinguo dei due caduti nella trappola del Cavaliere possono valere fino a un certo punto e non possono occultare l'assoluta gravità dell'esposto. Il quadro, dunque è questo e non dà adito a ottimismo. Scalfaro peraltro ha letto con grande irritazione i numerosi segnali di ostilità crescente cui è fatto oggetto. Comprese le frasi del portavoce Ferrara che ha parlato del presidente come di un uomo eletto dal vecchio parlamento che per questa ragione si sente debole e portato a «strani comportamenti». Ferrara ha aggiunto che non si riferiva a problemi giudiziari e anche questo è considerato un messaggio assai poco diplomatico.

Per i progressisti la lettera del governo è «irresponsabile»

Una «sfida aperta all'autonomia della magistratura», un «colpo di cannone», un «atto irresponsabile». Molti esponenti progressisti hanno giudicato gravissima la decisione del governo di insistere con l'esposto contro il procuratore Borrelli. Mauro Zani e Massimo D'Alema sottolineano la contraddizione che stringe Fini e Bossi. Giovanni Moro denuncia l'assenza di regole nel bilanciamento dei poteri. «Non può bastare il capo dello Stato».

ROMA «Dopo averci provato senza successo con il decreto Biondi, meglio noto come decreto salva ladri, l'indotto politico della Fininvest riunito nel Consiglio dei ministri chiede «azioni conseguenti» nei confronti di Francesco Saverio Borrelli. Come dire: dateci la testa del capo del pool mani pulite e facciamo la finta con Tangentopoli una volta per tutte». Reagisce così alla decisione del governo il coordinatore della segreteria del Pds Mauro Zani. E il presidente del gruppo progressista alla Camera Luigi Berlinguer parla di un «colpo di cannone» tirato contro i magistrati. Un colpo dalle potenzialità così devastanti che poi alcuni esponenti della maggioranza Bossi e Fini soprattutto hanno cercato di ridimensionare il significato. Per Berlinguer si tratta di un «trarsi indietro» assai «goffo». Il «cliché» è quello del decreto salva Rai prima firmato e poi si vergognano. Ma resta la «gravità inaudita del fatto che il consiglio dei ministri abbia deliberato un attacco di questa natura ad un magistrato che sta facendo regolarmente le sue indagini». Resta da capire - osserva ancora Zani - come reagiranno gli elettori di An e Lega di fronte a questo tentativo di soluzione finale che registra una preoccupante sudditanza di tutte le forze della maggioranza al sistema economico-finanziario che costituisce la proprietà del Presidente del Consiglio dei ministri. Si tratta di un «atto di sfida aperta nei confronti dell'autonomia della magistratura e una più generale minaccia del potere esecutivo verso ogni altro potere costituzionalmente garantito. Il messaggio è infatti fin troppo chiaro - conclude Zani - siamo una casta di intoccabili».

La difesa del pool

Da parte del Pds prosegue dunque una linea che difende nettamente la posizione del pool milanese. Certo ripete Massimo D'Alema scambiando qualche battuta con alcuni cronisti. L'intervista di Borrelli «poteva essere evitata» ma il comportamento del governo di mostra che essa è servita solo come un «pretesto». La strategia per mettere i giudici «nella condizione di non nuocere» prosegue del resto

da tempo e con determinazione. Per gli interessi affaristici che dominano il governo «l'autonomia della magistratura - osserva il segretario della Quercia - è un pericolo mortale». Infatti Tangentopoli ha scoperto solo «una parte del sistema di potere illegale» soprattutto nel ceto politico. Ora si vogliono evitare le connessioni con l'altra parte del mondo imprenditoriale e affaristico. Se c'è un «terribile» un «soggetto» «controrivoluzionario» - dice ironicamente D'Alema alludendo all'articolo di Galli Della Loggia pubblicato l'altro giorno dal *Corriere della Sera* - questo è proprio il governo Berlusconi. Quanto al ruolo contraddittorio assunto in questa vicenda da Fini e da Bossi da sempre fieri sostenitori della magistratura milanese esso si spiega nella doppia condizione di ricatto vissuta nei confronti di Berlusconi. Da lui dipende in grande misura la «legittimazione» per l'estrema destra. Mentre la Lega vive una «crisi molto profonda». Contro il Cavaliere insomma «si possono permettere tutto tranne che mettersi davvero in gioco oggi, la sovravvivenza».

Un gioco duro

Il gioco dunque appar sempre più «duro». Anche chi come Ersilia Salvato di Rifondazione critica la «sortita di Borrelli» definisce poi «irresponsabile» l'intimidazione con cui ha risposto il governo. Un gruppo di venti deputati progressisti ha sottoscritto un documento in cui si afferma «Non ci interessa il Berlusconi supposto acquisto ma il Berlusconi degli interessi privati incompatibili col ruolo di capo del governo. Il Berlusconi che sospende l'efficacia della legge Merloni (sugli appalti n.d.r.) che vara il condono edilizio che occupa la Rai». Più che «aspettare l'avviso» dunque si tratta di «battersi contro tutto questo costruire proposte alternative e tornare a far emergere la politica». Non dissimile la preoccupazione di Giovanni Moro (Vld) per l'assenza di regole, garanzie e contrappesi nei rapporti tra i poteri. «Non si può pensare che il unico contrappeso sia rappresentato dal Capo dello Stato. Un sistema così - nota pessimisticamente - non funzionerà mai».

L'ex presidente «esterna» ironia: «Sono più seri in Inghilterra, lì litigano su lady Diana» Cossiga: «Caro Silvio, chiedimi consiglio»

«Berlusconi dovrebbe chiedere consigli a me e ad Andreotti». Francesco Cossiga è appena tornato dall'Inghilterra. «Sono più seri lì, almeno litigano su lady Diana». Non è cosa seria, dunque solo battute. «Ferrara è bravo e buono, tanto che resta spesso scoperto, perché il "cavaliere" ha ideali ma anche interessi». Borrelli? «Per carità, tengo alla mia libertà personale». Di Pietro? «È il politico della rivoluzione costituzionale che prima o poi verrà».

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Mamma mia, meno male che sono rientrato quando tutto è finito. O no?». Francesco Cossiga «esterna» un sorriso sbalordito. È reduce da un viaggio in Gran Bretagna. «È la tentazione di restare era grande».

Il ricordo di Spadolini
Ma non poteva mancare l'ex presidente della Repubblica all'appuntamento del Senato della Repubblica per la commemorazione solenne di Giovanni Spadolini a due mesi dalla scomparsa. C'era uno strano sodalizio tra i due fatti di scontri acuti e di intense inaspettate. Per un momento

sul viso di Cossiga passa un'ombra di tristezza. «Triste è la vicenda che ha fatto da epilogo alla vita di Spadolini. Io mi ero battuto con lui e per lui sarebbe stato ancora una volta un grande presidente del Senato. Con il suo rigore morale, il suo prestigio politico e culturale, la sua imparzialità istituzionale avrebbe garantito alla maggioranza il diritto-dovere di governare e alle opposizioni il diritto-dovere di controllare. Non so fino a che punto quello scontro ha condizionato la sua fibra. So però che rinunciare al contributo di Spadolini per provare a fare come se la nostra fosse già una democrazia dell'al-

termanza è stato per lo meno avventato e che a quello strappo non si è ancora posto riparo».

Ci siamo anzi ci siamo. È da un bel po' che il senatore a vita prende le distanze dal leader del governo della Seconda Repubblica a cui pure - nel difficile guado del voto di fiducia proprio a palazzo Madama - dove la maggioranza politica non ha la maggioranza numerica - aveva assicurato il suo decisivo voto. L'ex presidente ha un buon consiglio da offrire a Silvio Berlusconi in questi frangenti tumultuosi? Per carità non è richiesto e non è dovuto. E si che dovrebbero chiedere consiglio proprio a me e a Giulio Andreotti? Agli uomini della prima Repubblica cioè? «Se questa è la seconda Repubblica vivaddio affrettiamoci a cercare la terza».

Ideali e interessi
La lanterna di Cossiga pare ormai irrorare in posti ben lontani da quelli del presidente del Consiglio. D'un fiato «E comunque Berlusconi ce li ha già i suoi buoni e bravi consiglieri». Buono e bravo l'eccessivo? Giuliano Ferrara con

«Ferrara è bravo e buono, tanto buono che resta scoperto perché Berlusconi ha sì ideali ma ha anche molti interessi...»

le sue parole grosse e i suoi esposti roboanti? Ferrara è fatto così e va bene così al momento opportuno possono lasciarlo scoperto. Perché? Perché Berlusconi è uno che ha degli ideali ma ha pure degli interessi.

Gia va a finire che l'esposto-denuncia contro il procuratore della Repubblica di Milano Saverio Borrelli diventa solo un'esposizione che qualcuno vede come denuncia e qualcun altro come carta da cestino. Mentre quella corposa e intricata questione del conflitto di interessi resta sospesa come una spada di Damocle sugli equilibri politici e istituzionali. Cossiga vorrebbe vederlo tagliato di netto. A proposito cosa sa dell'elaborazione a cui sono approdati i tre saggi incantati a suo tempo proprio dal

presidente del Consiglio? «Niente mi dispiace. È tutto nel porto delle nebbie».

Intanto s'innalza paurosamente il livello del conflitto tra il potere esecutivo e l'ordinamento giudiziario. Basta il solo cenno perché Cossiga scatti. «Proprio a me pone questa questione? Quando si è trattato di agire sul serio ricorda? ho mandato i carabinieri al Consiglio superiore della magistratura». Un momento allora si trattava di impedire che l'organo di autogoverno dei magistrati discutesse in una sorta di «processo» delle esternazioni (per loro natura irresponsabili) del capo dello Stato era questione controversa ma Cossiga era pur sempre anche il presidente del Csm. Che forse adesso l'ex presidente vedrebbe volentieri i carabinieri



compimento. Intanto faccia il suo lavoro: porti avanti i processi e le inchieste che ha aperto con l'umiltà e il rigore di cui è capace».

Più seri i litigi inglesi

Ma come giudica Cossiga i nuovi picconatori d'Italia? Lo scontro tra i poteri dello Stato e le forature delle regole istituzionali, le tensioni sociali? «Guardi, io arrivo dall'Inghilterra e francamente sono molto più seri lì, almeno litigano su lady Diana».

Battuta per battuta come sempre c'è chi vede proprio l'ombra dell'ex picconatore sullo sfondo di quel che succede. Anzi qualcuno lo candida e altri piacciono un suo ritorno alla guida di un governo di garanzia o addirittura al Quirinale. La risposta adesso è proprio fragorosa. «Io tutti i biglietti pronti. Se mi dicono vai palazzo Chigi parto per Parigi. Se la fantasia di qualcuno arriva a immaginarmi al Quirinale me ne vado a Vancouver. Non so più come ripetere che la stagione delle convenienze per me non esiste più. Ma siccome io ci credo adesso semplicemente me ne vado a casa».